

Fine vita. «La nutrizione si può sospendere». Nessuna intesa, la legge non cambia

Respinti in Commissione alla Camera tutti gli emendamenti per correggere il ddl in uno degli aspetti che rischiano di aprire la porta all'eutanasia

FRANCESCO OGNIBENE

Niente da fare: salvo colpi di scena, la nutrizione assistita per pazienti non più in grado di alimentarsi da sé potrà essere sospesa, equiparata per legge a una terapia. È l'esito del nuovo muro contro muro di ieri in Commissione affari sociali della Camera, alle prese con il comma 5 dell'articolo 1, scoglio della legge sul fine vita attesa in aula il 20 febbraio. Un appuntamento al quale i fautori del provvedimento sono determinati ad arrivare, a costo di procedere con sedute notturne. Il presidente della Commissione Mario Marazzi

ti spiega che a decidere sarà, oggi, l'ufficio di presidenza «per un confronto sui tempi che ci occorrono. Bisogna ricordare che c'è anche l'aula per sciogliere alcuni nodi che per il momento restano sul tavolo». Ma i numeri alla Camera sono talmente ampi da rendere problematica una modifica in un punto chiave sul quale sinora la maggioranza Pd-M5S-Sinistra italiana si è mostrata compatta. E se i radicali dell'Associazione Coscioni scambiano la tenace battaglia di alcuni deputati per «ostruzionismo» da «azzeccagarbugli», il leghista Alessandro Paganoni ironizza che «con la disoccupazione galoppante, imprese e famiglie sul lastrico, terremotati al freddo, giova-

ni che espatriano, la priorità del Pd è votare anche di notte pur di approvare quanto prima la legge che legalizza l'eutanasia». Certo, la bocciatura sistematica di tutti gli emendamenti correttivi del comma 5 non aiuta il cantiere di una legge che parla di vita e di morte. Eugenia Roccella si augura «che il Pd non si irrigidisca e apra almeno a correzioni che tendono a mantenere nel sistema sanitario il *favor vitae*». Senza interventi sul comma 5, mette in chiaro Gian Luigi Gigli, «si apre di fatto all'Italia il suicidio assistito», con medici e strutture pubbliche tenuti «ad accompagnare la scelta suicidaria», preoccupazione condivisa da Paola Binetti. A parere di Raffaele Ca-

labrò la legge che autorizza a far morire di fame e di sete un paziente «porterà solo divisioni nella maggioranza di governo e nello stesso Pd», apparso invero su questo punto compatto come non accade altrove. «Grave preoccupazione» la esprime il presidente dei Medici cattolici Filippo Maria Boscica, che parla di «possibile stravolgimento del rapporto tra medico e paziente» se il primo è ridotto a svolgere una «mera funzione notarile». Conclude Marazziti: «Occorre uno sforzo di coraggio per trovare un accordo che tolga il dubbio di possibili scivolamenti in senso eutanasi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Raggi di nuovo indagata (per Romeo)

Oggi interrogato l'ex capo segreteria. Conferenza di M5S coi sindaci
Stadio della Roma: passi avanti, «ma non regaliamo metri cubi»

GIANNI SANTAMARIA
ROMA

La sindaca di Roma Virginia Raggi è indagata in concorso con Salvatore Romeo per abuso d'ufficio in relazione alla nomina del suo fedelissimo a capo della segreteria, nell'agosto scorso. Continua, insomma, la ginkana della giunta capitolina tra grane giudiziarie e polemiche dentro e fuori il Movimento 5 Stelle. Amministrazione che è anche alle prese con il progetto per il nuovo stadio della Roma, per il quale si sta lavorando a una revisione del progetto bocciato giorni fa. Salgono così a due le indagini per abuso d'ufficio a carico di Raggi, già coinvolta nell'inchiesta legata alla nomina di Renato Marra, fratello di Raffaele, a capo del dipartimento Turismo, nella quale risponde anche dell'accusa di falso in atto pubblico. Per Raggi l'abuso si configurerebbe nella mancata indicazione dello stipendio di Romeo nel passaggio dal dipartimento Partecipate alla guida della segreteria di Raggi (stipendio che poi si scoprì lievitato da 39mila euro a circa il triplo). «Non ci è arrivata alcuna comunicazione», dice l'avvocato di Raggi, Alessandro Mancori. «Se dovesse essere indagata, affronteremo anche questa, sicuri che la sindaca abbia seguito la procedura corretta per la nomina, con i pareri necessari». L'interrogatorio di Romeo è fissato per oggi, ma potrebbe slittare di uno o due giorni per ragioni tecniche. Intanto Luigi Di Maio suona la carica degli amministratori grillini. «È tempo di reagire e l'unico modo che conosco per reagire a questa campagna diffamatoria contro il M5S è parlare dei risultati», afferma in un video su Facebook, presentando la conferenza di presentazione del sito internet dei Comuni a guida M5S, che si svolgerà oggi. All'evento ci saranno i sindaci delle quattro città più grandi amministrare dal movimento: Raggi, Chiara Appendino di Torino (a quanto si apprende in videoconferenza), Filippo Nogarini (Livorno) e Federico Piccitto (Ragusa). In attesa della riscossa mediatica, la sindaca di Roma si dà da fare sui social. Su Facebook aggiorna la lista di successi indicati dal blog di Grillo: da 43 a ben 91. E pubblica un video attorniato dai mazzi di fiori a lei inviati per solidarietà. Immediata la replica ironica dei dem Stefano Pedica, che paragona Raggi alla Nilla Pizzi di «Grazie dei fiori», e Marco Miccoli, che evoca lo «stile Sanremo» della sindaca alla quale «oltre alle polizze, regalano anche mazzi di fiori». Ma dalle rose alle spine il passo è breve. I magistrati sarebbero, infatti, intenzionati a chiedere a Romeo anche delle motivazioni che hanno portato Romeo a stipulare delle polizze vita, indicando poi la Raggi e altri militanti come beneficiari. Sulla vicenda il M5S continua a incrociare le lame con i giornalisti. Stavolta nel

mirino del blog di Grillo finisce Fiorenza Sarzanini del *Corriere della Sera*, accusata di gettare fango su Raggi. Tanto che interviene il Cdr del giornale a esprimere solidarietà alla collega e a respingere quelle che vengono definite «intimidazioni». Ieri Di Maio ha incontrato il presidente dell'Ordine, Enzo Iacopino, e gli ha consegnato una lista di cronisti che a detta dei Cinque Stelle, invece di informare, condurrebbero una campagna di denigrazione contro di loro. Sul versante delle opere cittadine continua a tenere banco la questione dello stadio della As Roma. «Spero che si faccia. Sono le regole che fanno la differenza, altrimenti è una giungla», afferma l'assessore all'urbanistica Paolo Berdini. Che, poi, audito nella commissione parlamentare Periferie, non lesina stoccate al costruttore coinvolto: «Vuol fare insieme allo stadio qualcosa come 600mila metri cubi regalati». Nel pomeriggio si svolge l'incontro con il club. Al termine del quale una nota del Campidoglio esprime «soddisfazione», per il «passo in avanti nel percorso avviato in queste ultime settimane per una revisione finale del progetto». Ora, prosegue la nota, si lavora agli atti necessari a concludere le procedure entro il 3 marzo. Nella riunione è stato deciso di avviare dei tavoli tecnici a partire da domani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'OMAGGIO. Virginia Raggi con i fiori ricevuti dai suoi sostenitori

LA POLEMICA

«Per Grillo è una depensante» Lite fra Sgarbi e il leader M5S

ROMA. Vittorio Sgarbi dice di avere la registrazione di una telefonata in cui Beppe Grillo definirebbe Virginia Raggi una «depensante». Ma l'ex comico non ci sta e smentisce con una riga su Twitter: «Ringrazio il mio imitatore che ha preso in giro il FakeIntellettuale». Il critico d'arte lunedì sera, durante la trasmissione «La Zanzara» su *Radio 24* (non nuova a trappole telefoniche) ha detto di aver chiamato l'ex comico insieme al conduttore David Parenzo. «Abbiamo registrato la telefonata, lo abbiamo fatto apposta». Dopo le rimostranze di Grillo, Sgarbi insiste: «Non debbo smentire nulla». E pubblica una telefonata ricevuta ieri in cui un uomo dalla voce simile a quella dell'ex comico chiede di smentire le dichiarazioni. Aggiungendo che «la Raggi è bravissima, metti nella rognna me, lei, tutti. Mi hai messo in bocca cose che non penso. Bisogna smentire. Mi ha chiamato la Raggi 20, 30 volte», afferma la voce al telefono mentre - come si vede nel video - Sgarbi è in auto. «Interpreto il tuo pensiero. Vuoi dire che non è depensante? Non ho detto che mi hai detto chissà che, è una battuta di Carmelo Bene», replica Sgarbi con il presunto Grillo. Che controepplica: «Devi fare qualcosa».

Tra loro Zingaretti e Alemanno Stralcio di «Mafia capitale», archiviazione per 113 indagati

ROMA

Archiviate le posizioni di 113 indagati su 116 coinvolti nel procedimento stralcio di «Mafia capitale» per accuse più o meno residuali. Archiviazioni che comunque non mandano in soffitta l'inchiesta: il processo principale, infatti, è in corso nell'aula bunker di Rebibbia dove sono imputate 46 persone, di cui una quindicina (come l'ex Nar Massimo Carminati e il «ras» delle cooperative rosse Salvatore Buzzi) deve tuttora fare i conti con la pesante accusa di «associazione di stampo mafioso» oltre a una serie di episodi di corruzione e turbativa d'asta. Le archiviazioni riguardano infatti solo un procedimento stralcio dell'«inchiesta madre», che entro l'estate dovrebbe approdare a sentenza.

Accogliendo le richieste della Procura di Roma di agosto 2016, il gip Flavia Costantini ha firmato l'archiviazione con un provvedimento

di 82 pagine che riguarda politici, imprenditori, professionisti, ex militanti di destra e amministratori. Due i motivi principali: per alcune posizioni: «le indagini sin qui portate avanti non hanno consentito di individuare elementi sufficienti per sostenere l'accusa in giudizio»; per tutte le altre, non sono state riscontrate o ritenute credibili le dichiarazioni accusatorie fatte ai pm da Buzzi. Decade l'accusa di associazione di stampo mafioso per l'ex sindaco Gianni Alemanno (che resta sotto processo per corruzione e finanziamento davanti ai giudici della II sezione penale), così come per gli avvocati Pierpaolo Dell'Anno, Domenico Leto e Michelangelo Curti, per l'ex capo della segreteria politica di Alemanno, Antonio Lucarelli, l'ex responsabile di Ente Eur Riccardo Mancini ed Ernesto Diotallevi, sospettato di essere a Roma il referente di «Cosa Nostra». Cassate alcune fattispecie di reato anche per

soggetti comunque imputati nel maxiprocesso, e cioè Massimo Carminati, Salvatore Buzzi, il consigliere comunale del Pd Mirko Coratti e quello regionale del Pdl Luca Gramazio. Cadute le accuse anche per l'imprenditore Luca Parnasi, il faccendiere «nero» Genaro Mokbel, l'ex consigliere regionale del Pd Eugenio Patané, il consigliere comunale del Pdl Alessandro Cochi. Archiviazione anche per l'ex Nar Luigi Ciavardini, l'imprenditore Lorenzo Alibrandi, il socio del Rugby Roma club Fabrizio Pollak, il consigliere municipale del Pdl Paolo Pollak, il presidente del Foligno Calcio Gianluca Ius. Il governatore del Lazio Nicola Zingaretti ha incassato l'archiviazione per tre episodi di presunta corruzione in due appalti. Per il gip sostanzialmente gli elementi acquisiti si ritengono «inidonei a sostenere l'accusa in giudizio». Motivazione simile per le accuse di mafiosità ad Alemanno. Per il gip «gli elementi acquisiti» non risultano «idonei a sostenere l'accusa in giudizio di cui all'art. 416 bis». Il decreto di archiviazione, pur sottolineando l'inconsistenza dell'accusa di associazione mafiosa, afferma come sia «evidente» che alla base dell'aggiudicazione degli appalti alle cooperative riconducibili a Buzzi ci fosse «la diffusa opera corruttiva, elevata a *modus operandi*», e che, proprio con l'elezione di Alemanno, avessero moltiplicato il volume d'affari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sul premio di coalizione è tensione tra Alfano e i dem

ROBERTA D'ANGELO
ROMA

Si intrecciano ragionamenti e si ipotizzano scenari, ma fino a lunedì prossimo niente si decide nel Pd. Matteo Renzi lascia che a registrare gli umori del partito siano i suoi fedelissimi, che trascorrono i giorni in riunioni alla Camera e al Senato. Il segretario del Pd lascia decantare i toni, dopo una settimana trascorsa tra minacce e insulti, e studia le prossime mosse, da spiegare nella Direzione allargata, dove il partito dovrà schierarsi con un voto. Motivo per cui il leader dem non intende provocare strappi ulteriori. E allora salta l'incontro del gruppo a Montecitorio, che viene rinviato alla prossima settimana, proprio per evitare fratture insanabili prima della

riunione del «parlamentino». E intanto i renziani (e con loro il presidente del partito Matteo Orfini) sottopongono ai compagni delle diverse aree del partito le due opzioni su cui ragionare: il voto a giugno con un accordo sulla legge elettorale per il premio di coalizione o il congresso anticipato, con il voto alla scadenza naturale della legislatura, ma lasciando inalterato il premio alla lista. Un'ipotesi che mette subito in allarme il ministro degli Esteri Angelino Alfano, leader di Ap, per il quale comunque «il premio di coalizione, con l'aria che tira, è un regalo che gli altri fanno al Pd e non che il Pd fa agli altri». Ma in allarme restano pure le diverse anime della sinistra dem, che non si fidano dei giorni di calma piatta dell'attesa renziana. Nella minoranza si diffonde forte il timore

**Il ministro degli Esteri:
«Con l'aria che tira è un regalo fatto al Pd».
Trattative in vista della direzione del 13: Renzi cerca di compattare i suoi**

che l'ex premier stia trattando in privato con Forza Italia sulla riforma elettorale con il premio alla coalizione, in cambio di un «incidente di percorso» in Parlamento, che metta fine al governo Gentiloni. Che l'obiettivo resti il voto a giugno, d'altronde, continua a sostenere apertamente Orfini, leader dei «giova-

ni turchi», dai quali si sfilò il ministro Andrea Orlando, indicato dall'ex tesoriere Ds Sposetti come leader ideale della sinistra. Ebbene, secondo Orfini l'intesa sulla legge elettorale va trovata subito, altrimenti «non si farà più e si voterà nel 2018 con le leggi uscite dalla Consulta». Dunque, insistono i renziani, l'intesa dovrebbe partire dal Pd per arrivare a Fi, Lega ed Ncd sulla base di poche e mirate modifiche, a partire dal premio alla coalizione, proposto da Dario Franceschini e Graziano Delrio, ma «una cosa deve essere chiara: il premio alla coalizione è ora o mai più perché, se non si vota a giugno, noi andiamo a congresso e noi porteremo avanti la linea della vocazione maggioritaria e di una legge che dia la certezza del vincitore e alleanze chiare». Un avviso a tutti i

naviganti, a Silvio Berlusconi ma anche ad Angelino Alfano. Insomma, la trattativa è in corso. E tuttavia, dallo stesso fronte renziano, si ammette che la strada del voto anticipato è diventata «molto complicata» e che «lo spiraglio è davvero stretto». Una constatazione condivisa anche dalla minoranza Pd: «Non ci sembra proprio che la maggioranza dem sia così unita attorno al voto anticipato. Ci dicono che Renzi farà una relazione tutta politica, sulle proposte di un partito riformista come il Pd... ma non abbastanza la guardia. Non ci fidiamo», dicono i bersaniani. E intanto tra Renzi e la minoranza al momento continuano a non esserci contatti. «Un incontro con Renzi? Lo leggo sui giornali...», ripete Pier Luigi Bersani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Angelino Alfano con il leader del Pd, Matteo Renzi